



za, la cartina di tornasole di una crisi che minaccia di erodere dalle fondamenta la solida Inghilterra vittoriana, e, last but not least, la sfida più ardua del Male alle neonate forze dell'ordine. Ora come allora, l'idea che un delitto possa maturare in un contesto sano, e non essere attribuito a un deviante munito di stimate, determina reazioni di rabbiosa ostilità. Si affacciano sulla scena tipi umani destinati a sopravvivere sino ai giorni nostri. Il Detective Ambizioso che, certo della propria intuizione investigativa, «forza la mano» puntando tutto sul crollo del presunto colpevole. Il Principe del Foro che ironizza sull'incapacità dei poliziotti trascinandolo con la sua fluente oratoria una giuria facilmente influenzabile. Il Politico che interviene ergendosi a paladino dei diritti civili contro l'intrusione di sbirri e magistrati. Il Giornalista di grido (nel caso, Dickens) che vende migliaia di copie patrocinando una ricostruzione alternativa del caso. L'Opinionista che intravede nell'arroganza degli inquirenti un attentato alla sacralità della privacy e invoca limiti all'azione del potere poliziesco e giudiziario.

UNA STORIA ATTUALISSIMA

Una storia moderna, insomma, anzi, contemporanea: basta sostituire alla *Gazette* e al *Times* un qualunque talk-show e il gioco è fatto. Con una piccola, ma significativa differenza. Alla fine, il colpevole confessa, mosso da un impulso etico del quale, da qualche tempo, s'è persa traccia nelle nostrane cronache. Ma, attenzione: è una confessione che lascia adito a molti dubbi. Ottimo alimento per altri articoli, nuovi interventi, ulteriori polemiche. Foraggio per un binomio, quello fra giustizia e spettacolo, molto più antico di quanto siamo soliti immaginare. ●

Alla ricerca di un padre perduto

Cristiano Cavina: biografia di un bambino che diventa uomo con un papà che vive solo nelle sue fantasie finché...



I frutti dimenticati

Cristiano Cavina
pagg. 201, euro 14,50
Marcos Y Marcos

Suo padre era sparito nel nulla. Con la sua assenza, aveva lasciato un vuoto clamoroso. Ma la fantasia lo aveva trasformato in un uomo quasi magico. Ora, quel padre da sempre ignoto è sbucato all'improvviso.

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Ancora un romanzo sui padri. Sì, il ruolo paterno sembra tornare alla ribalta nella letteratura italiana, anche se spesso si tratta di papà «a intermittenza», discontinui e a volte perfino un po' imbranati o addirittura assenti, come in questo caso.

Il quarto romanzo di Cristiano Cavina, nato a Casola Valsenio (Ravenna) nel 1974, parte proprio con un grande e clamoroso vuoto: l'assenza di un padre nella vita di un bambino, l'autore stesso, che per 33 anni lo immagina come un uomo quasi magico, protagonista di valorose imprese. Finché, tramite la casa editrice, quel genitore scomparso nel nulla riesce a contattare il figlio scrittore.

«È stato semplice rintracciarmi - si legge ne *I frutti dimenticati* -. Ha letto dentro uno dei miei libri il numero di telefono della mia casa editrice. Ha telefonato all'ufficio stampa e si è spacciato per un insegnante di un istituto tecnico commerciale». Ma sarà la vera storia di Cristiano Cavina? Forse sì, o forse no. Quel che conta è che la «saga popolare» dei Cavina dagli occhi da unno invasore, i ricordi di bambino, la festa dei frutti dimenticati ci consegnano la storia e il mondo di un bambino ormai diventato uomo, in bilico tra il passato e il futuro, invaso da tanti dubbi e così vero, da farci commuovere. E il bello è che questo libro andava scritto proprio così.

L'ALTRO PADRE

Ma nel romanzo c'è anche un'altro uomo che diventa padre. Cristiano stesso vive in prima persona l'emozione di diventare genitore, anche se nello stesso tempo si rende conto di non amare più la sua Anna. Ma non lascerà il bambino, in fondo è il suo riscatto, come non lascerà il padre, che assisterà per tutti i quattordici giorni di malattia fino alla morte. Perché? Perché bisogna farlo, come ci insegnano gli abitanti del paese natale dell'autore, Casola, dove ogni anno si festeggiano i frutti dimenticati. «È come riemergere da una lunghissima immersione - scrive Cavina -, in un mare ancora in burrasca». ●

Leopardi inventore della moda

Fu lui, secondo Patriarca, ad interessarsene per primo

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Che c'entra Giacomo Leopardi con la moda? Molto: è stato lui a «inventare» una moderna riflessione su questo tema, così centrale nella cultura contemporanea. Singolare e interessante tesi, quella del giovane studioso Fabrizio Patriarca, in un libro intitolato, appunto, *Leopardi e l'invenzione della moda* (Gaffi, pp. 208, euro 13,00), vincitore del premio «Tarquinia Cardarelli» per l'opera prima di critica letteraria. Tesi suggestiva basata su precisi riscontri nell'opera leopardiana. A cominciare dal *Dialogo della Moda e della Morte* (una delle *Opertette morali*), in cui la moda, con i suoi vorticosi cambiamenti, asurge a simbolo dell'irrimediabile senescenza delle cose. Ma anche sulla base della lettura degli altri testi del Recanatese, soprattutto lo *Zibaldone*. Incrociando letteratura e filosofia, Patriarca mostra così come Leopardi anticipi su questo argomento molte acquisizioni dell'estetica novecentesca. Altra conferma della sua notevole modernità, di cui la moda diventa una sorta di icona. Che segna la crisi della cultura umanistica, a vantaggio di nuovi modelli antropologici e sociali. ●